

Estratto dal volume di prossima pubblicazione: **"Bere, Uso e abuso di alcol tra i giovanissimi"**
a cura di Chiara Barlucchi, Enrico Moretti, Roberto Ricciotti, Marco Zelano

Voci distinte per un impegno comune

Di Chiara Barlucchi e Marco Zelano

Premessa

Attraverso la realizzazione di interviste semistrutturate a testimoni privilegiati rappresentativi delle aree principali che hanno responsabilità e svolgono un ruolo strategico nell'ambito della salute, della sicurezza e della cultura alcolica, sono state raccolte testimonianze di gran valore proprio, le cui peculiarità e specificità, oltre a permettere di tratteggiare il quadro nelle sue diverse articolazioni e secondo la multidimensionalità delle dinamiche implicate, offrono spunti di riflessione di estrema rilevanza da un punto di vista sia scientifico che operativo.

Al fine di utilizzare al meglio tali contributi, nel contesto la disamina del fenomeno si indirizza e si sviluppa prevalentemente sui binari seguiti dagli stessi testimoni privilegiati, lasciando direttamente loro la parola non solo per utilizzarne al meglio la competenza e l'esperienza specifiche, ma per valorizzarne il più possibile l'unicità e allo stesso tempo la complementarietà, e così ricomporre e dare voce a una risposta sia articolata che globale¹.

Un simile approccio è forse il più efficace per affrontare in via di fatto, oltre che in via di principio, la problematica in questione.

1. Inquadramento del fenomeno

Il consumo di alcol fra gli adolescenti e i giovani, come accertato da più fonti ufficiali², è un fenomeno in crescita sia a livello internazionale che nazionale. Ciononostante la disamina relativa si rivela tutt'altro che immediata e lineare.

In un'ottica complessiva, il consumo medio pro-capite di alcol, in Italia, negli ultimi 30 anni è andato infatti diminuendo, rivelando tra l'altro una discreta stabilizzazione delle modalità di consumo.

Come riconosce oltretutto anche il mondo della produzione e della distribuzione di bevande alcoliche, *"nel 1980 eravamo quasi al doppio di consumi di alcol rispetto a quanto siamo oggi. La quantità di vino pro-capite era ben superiore a quella del 2006: si beveva 70/80 litri di vino pro-capite, mentre oggi non si arriva a 50; si beveva 1,2/1,3 litri di alcol derivati da grappe, amari,*

¹ Nel prosieguo del testo le testimonianze raccolte verranno riportate indicando per ciascun testimone privilegiato unicamente il numero corrispondente come indicato nella tavola che segue:

1. Paola Bassi	Dipartimento Politiche Giovanili e attività sportive - Ministero per le Politiche giovanili e le attività sportive
2. Ottavio Cagiano de Azevedo	Direttore generale Federvini
3. Claudio Cricelli	Presidente nazionale SIMG
4. Antonio Giannella	Direttore del Servizio Polizia Stradale del Viminale
5. Giuseppe	Relazioni esterne - Associazione Alcolisti Anonimi
6. Guido Guidoni	Vice Presidente AICAT
7. Bianca Maria Lanzetta	Direttore Centro Ricerche di Laboratorio e di Tossicologia Forense - Polizia di Stato
8. Annunziata Lopez	Tossicologia Forense - Dipartimento di Medicina Legale
9. Filippo Terzaghi	Direttore dell'Associazione Assobirra
10. Oliviero Toscani	Centro di ricerca della comunicazione moderna "La Sterpaia"

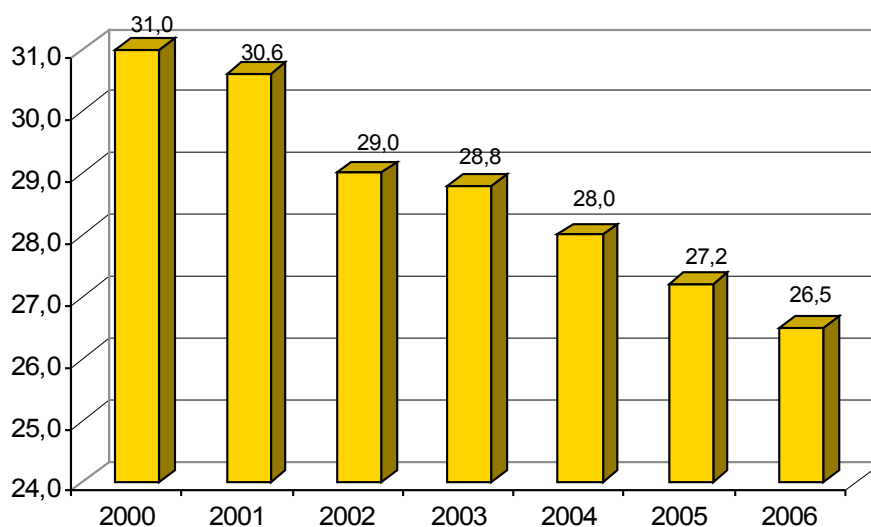
² Al riguardo, vedi soprattutto *Alcohol in Europe*, http://www.epicentro.iss.it/temi/alcol/Report_Alcol_Ue_2006_it.pdf

distillati e whisky e oggi 0,7/0,8 litri. Si beveva meno birra, circa 14/15 litri, e oggi siamo a 23/24 litri, ma tenuto conto che l'apporto in gradazione alcolica della birra è inferiore, anche l'aumento non ha inciso in maniera particolare rispetto al calo generale dei consumi" (Testimone privilegiato n. 2). Di fatto "la gente beve meno; se mai è aumentato il consumo di birra, passando da 12 a 30 litri, ma essendo a 0,4 non ha compensato l'alcol" (Testimone privilegiato n. 9).

Tra le bevande consumate, il vino rimane la principale, mantenendo così la posizione predominante, seguita poi dalla birra, dagli aperitivi e dai digestivi e a molto distanza dai superalcolici e dalle nuove bevande alcoliche e fra quest'ultime in particolare gli alcolpop³.

Nonostante l'indiscussa supremazia del vino, anche il suo consumo è andato comunque nel corso del tempo progressivamente a decrescere. Tra le diverse rilevazioni al riguardo, dall'Osservatorio della Federvini⁴ la tendenza registrata in proposito negli ultimi sette anni risulta la seguente:

Figura 1 – Andamento dei consumi interni in mio hl. ITALIA – Anni 2000-2006



Fonte: Nielsen – Osservatorio Federvini

Alla riduzione nel consumo medio pro-capite fa eco tuttavia l'incremento del numero di consumatori che dal 74% registrato nel 1993 è passato all'81% nel 2005⁵: una quota che già di per sé rivela una adesione generale e generalizzata, ovvero inclusiva sia di uomini che di donne, di tutte le fasce di età, nonché di tutte le classi sociali.

Tanto è vero, secondo la competenza e l'esperienza della Associazione Alcolisti Anonimi è afferabile che "l'alcolismo è trasversale, può colpire ogni categoria sociale e tutte quante le età: il ragazzino che si è fatto acchiappare dall'alcol fino alla signora di una certa età che si rende conto di avere un problema. Non c'è una categoria di alcolista: alcolista può diventare chiunque" (Testimone privilegiato n. 5).

Nello specifico dei giovani fino ai 24 anni l'aumento riscontrato nell'arco di cinque anni è di circa 5 punti percentuali visto che nel 2000 la relativa platea dei consumatori si aggirava intorno al 76/77% e nel 2005 all'81%⁶: un valore peraltro pienamente in linea alla quota generale.

³ Gli alcolpop sono miscele di analcolico e superalcolico che grazie al loro gusto gradevole e al colore sono assimilabili agli analcolici e si bevono con molta facilità. Il tasso alcolico è tra i 5 e i 6 gradi. Benché non sia accertabile se siano cocktail appositamente destinati ai giovani, ugualmente riscuotono tra loro molto successo.

⁴ <http://www.federvini.it>

⁵ Vedi, *Gli Italiani e l'Alcool 2006*, Doxa, Osservatorio permanente sui giovani e l'alcool, 2006

⁶ Ibidem

Alla luce di ciò, dalle testimonianze raccolte emerge per lo più che a fianco del prenderne atto si accompagna innanzitutto il volerne approfondire le dinamiche implicate e migliorare le conoscenze, specie perché il quadro complessivo contiene molteplici tonalità ma soprattutto diversi chiaroscuri.

Come espressamente riconosciuto a più voci, effettivamente *“abbiamo un trend di crescita che è esponenziale e non riusciamo a capire se è un picco o una tendenza”* (Testimone privilegiato n. 1); in ogni caso proprio perché *“i fenomeni sociali non si condannano ma si indirizzano, si spiegano”* (Testimone privilegiato n. 3) è necessario tentare una ricognizione il più attendibile e completa possibile.

In proposito, al fine di inquadrare la problematica può risultare opportuno considerare innanzitutto che tendenzialmente il consumare alcolici sembra seguire un percorso al quanto ciclico, ritmato da una certa maturazione fisiologica rispetto al consumo, tanto che in più occasioni si parla addirittura di ‘carriera di consumo’: *“nella fase iniziale del consumo di alcol c’è più curiosità; nella fase centrale c’è un forte radicamento sul vino con un accompagnamento saltuario di altri alcolici; fino a arrivare all’età matura dove si abbandona qualsiasi superalcolico, si riduce piano piano il vino fino all’abbandono totale. Questa è una costante”* (Testimone privilegiato n. 2). Si tratterebbe cioè di un approccio caratterizzato inizialmente, nella fase adolescenziale e giovanile, da un uso intenso che in età adulta si stabilizza col tempo per poi diminuire.

In questo senso, è opinione condivisa che per certi aspetti riguardo al connubio giovani e alcol, allo stato attuale, *“la cosa travisata è che non è un fatto nuovo, poiché la prevalenza di persone che bevono e bevono in maniera problematica è sempre stata presente”* (Testimone privilegiato n. 6). Se mai nel tempo la problematica va acquisendo contorni nuovi e più preoccupanti, oltre al fatto che va crescendo una sensibilità sociale che anni fa non esisteva nemmeno e se *“fino agli anni novanta il fenomeno non era studiato, questo non vuol dire che un problema che oggi c’è e prima non c’era; siamo in una società più attenta”* (Testimone privilegiato n. 9).

Con molta probabilità in certi casi può sembrare una problematica nuova poiché strettamente connessa a situazioni di allarme sociale, nonché a una certa rappresentazione sui media che non sempre ne coglie e ne espone a pieno la complessità, ma se mai si rivela spesso enfatizzata: *“oggi c’è un diluvio di informazioni. Per richiamare l’attenzione si porta all’estremo l’informazione”* (Testimone privilegiato n. 2). Peraltro, *“i riflettori si accendono quando accadono cose gravi”* (Testimone privilegiato n. 5).

All’unisono viene infatti sostenuto che attualmente non si ha a che fare con una nuova fattispecie di giovani poiché in sé i giovani sono sempre gli stessi e per quanto *“l’enfasi è data sul brutto comportamento dei giovani, i giovani di oggi non sono peggiori di quelli degli altri tempi”* (Testimone privilegiato n. 6). Come riconosciuto personalmente: *“oggi i ragazzi li trovo normali come eravamo noi, forse ci sono più sistemi per fare delle sciocchezze, più facilità per commettere una sciocchezza”* (Testimone privilegiato n. 2). Di fatto, gli eccessi alcolici dei ragazzi non sono cosa di ora.

In proposito però non si può non riconoscere che alla facilità di consumo e di uso problematico di alcol si accompagna un avvicinamento al bere sempre più precoce. Secondo le più recenti risultanze empiriche infatti l’iniziazione oggi avviene mediamente intorno agli 11 anni⁷.

All’incontrovertibilità del dato fa eco tuttavia l’invito, specie dal mondo della produzione e della distribuzione, a interrogarsi e riflettere su quale sia la sua effettiva valenza e le implicazioni sottostanti, considerando soprattutto che in un paese come l’Italia, dove le bevande alcoliche sono parte delle pratiche alimentari, la socializzazione all’alcol avviene piuttosto precocemente.

In particolare ci si chiede se *“l’età della prima bevuta è 11 anni e mezzo vediamo cosa vuol dire: interessante è capire cioè se il primo approccio al consumo di alcol è diventata abitudine oppure no”* (Testimone privilegiato n. 9).

Al riguardo viene infatti specificato che il bere *“nella tradizione culturale italiana diventa per l’evento particolare una sorta di gioco, ma di gioco cauto, gioco anche di apprendimento: «in virtù di un evento straordinario come il compleanno del nonno o il natale ti consento di assaggiare*

⁷ In particolare, vedi *Attitudes toward Alcohol*, Eurobarometer, 2007

sotto la tutela dei grandi». In una società a forte vocazione vinicola come l'italiana non deve cioè stupire una bevuta nelle feste sotto le tutela degli adulti" (Testimone privilegiato n. 2).

Tenendo presente un simile contesto, in maniera più o meno diretta, viene dunque relativizzata l'appropriatezza degli indicatori impiegati per l'accertamento di tale evidenza empirica e di conseguenza sostenuto che *"quel dato è uscito con un'alea d'incertezza legata alla modalità di rilevazione. E' solo una dichiarazione iniziale di consumo e da qui ad assumere che a 13-14 anni ci sia una scelta autonoma di alcol è un po' forte"* (Testimone privilegiato n. 2).

Sebbene fino ai 15 anni qualsiasi livello di consumo alcolico sia da reputarsi a rischio, quindi da evitare del tutto, e comunque anche dai 16 ai 18 anni sia raccomandabile un consumo più che ristretto, in quest'ottica la problematicità viene perciò ricondotta principalmente alla frequenza, quindi evidenziata l'opportunità di distinguere fra un uso episodico, vale a dire una tantum, un uso saltuario, cioè occasionale e un uso regolare, trascurando però che anche l'uso episodico può essere uso distorto, a seconda del suo esprimersi e rivelarsi alquanto rischioso.

Secondo l'opinione comune la questione preliminare attiene fondamentalmente alla distinzione fra uso non problematico e uso problematico, ovvero abuso, il cui confine, non sempre inequivocabile, viene tracciato, dal punto di vista medico e biologico, adottando come criterio la quantità usata. E qui un termine di riferimento può essere rappresentato dal tasso di alcolemia.

Le modalità di consumo sono di conseguenza diverse e vanno dall'astinenza, al bere moderato fino all'alcolismo: tutti modelli comportamentali accettati dalla società e rappresentati al suo interno, compreso l'ultimo, anch'esso tollerato almeno finché non costituisce una minaccia per la socialità.

Per quanto riguarda il bere problematico sono poi rintracciabili varie tendenze: dalla trasgressione adolescenziale, all'abuso reiterato fino alla commistione alcol e droga. E secondo l'esperienza dell'Anonima Alcolisti, *"sempre più spesso l'alcolismo è associato ad altre forme di dipendenza; non c'è l'alcolista puro come poteva esistere prima"* (Testimone privilegiato n. 5).

Relativamente alla fascia giovanile, oltre a essere riscontrato che *"c'è molta associazione alcol e droga nei giovani"* (Testimone privilegiato n. 7) e che la tendenza a unificare in un solo contesto l'assunzione di droghe e alcol vada intensificandosi quasi a diventare una sorta di abitudine, è anche accertato che l'episodicità dell'ebbrezza e della ubriachezza coinvolge una quota che, pur essendo in proporzione minoritaria, è andata aumentando nel tempo. E come viene riconosciuto, anche se spesso *"si cercano solo i grandi numeri, anche i piccoli numeri sono importanti"* (Testimone privilegiato n. 8) e nel contesto si tratta sempre di cifre che vanno "oltre" e come tali non possono essere trascurate ma piuttosto considerate con estrema attenzione.

Nello specifico, il problema emergente e in aumento nell'universo dei giovani e giovanissimi riguarda infatti il "Binge drinking", ovvero una modalità che contempla il consumo di almeno 5 bevande alcoliche in un'unica occasione; quasi una vera e propria sfida per mostrare di riuscire a reggere l'alcol o comunque di essere grandi. Fondamentalmente si tratta di un comportamento tipico della tradizione nord europea, quindi mutuato dai paesi del nord e come tale per certi aspetti frutto delle tendenze globalizzatrici del momento. Coinvolge prevalentemente i maschi ma di recente è sopraggiunta anche nel mondo femminile.

Il Binge drinker, cioè *"il bevitore occasionale in eccesso, è l'importazione di una modalità nordica, una figura tra l'altro molto legata alle stragi del sabato sera"* ((Testimone privilegiato n. 7) che pur non essendo assimilabile allo standard dei giovani italiani, ugualmente va radicandosi.

Il sabato sera infatti per i giovani è il momento clou da destinare all'alcol; mentre il venerdì e la domenica pur riscontrando un notevole consumo di alcol, ne registrano comunque un livello meno elevato.